

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO

I settimana di Quaresima - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen.**

Inno (CFC)

*Gesù, Signore,
non t'allontani
il nostro peccato,
guarda la fede
della Chiesa santa,
popolo di pellegrini,
e donale la pace
per la tua promessa.*

*Gesù, Signore,
che con bontà
ci visiti ancora, mostra la via:
torneremo al Padre
forti del cibo che doni,
cammineremo lieti
sulla tua Parola.*

Salmo CF. SAL 17 (18)

Signore, tu dai luce
alla mia lampada;
il mio Dio rischiarò
le mie tenebre.
Con te mi getterò
nella mischia,
con il mio Dio
scavalcherò le mura.
La via di Dio è perfetta,
la parola del Signore
è purificata nel fuoco;
egli è scudo
per chi in lui si rifugia.
Infatti, chi è Dio,
se non il Signore?
O chi è roccia,
se non il nostro Dio?

Il Dio che mi ha cinto
di vigore e ha reso integro
il mio cammino,
mi ha dato agilità
come di cerve

e sulle alture
mi ha fatto stare saldo,
ha addestrato le mie mani
alla battaglia, le mie braccia
a tendere l'arco di bronzo.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli (*Gn 3,4-5*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Signore Gesù, ascoltaci!**

- Signore, la nostra generazione ti riconosca e accolga in te la sapienza del Padre.
- Signore, la nostra generazione ti ascolti per trovare in te la Parola che illumina e salva.
- Signore, la nostra generazione ti adori per sperimentare in te la libertà dei figli di Dio.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 24,6.3.22

Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà,
le tue misericordie che sono da sempre.
Non trionfino su di noi i nostri nemici;
libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

COLLETTA

Guarda, o Padre, il popolo a te consacrato, e fa' che mortificando il corpo con l'astinenza si rinnovi nello spirito con il frutto delle buone opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GN 3,1-10

Dal libro del profeta Giona

In quel tempo, ¹fu rivolta a Giona questa parola del Signore: ²«Àlzati, va' a Nìnive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³Giona si alzò e andò a Nìnive secondo la parola del Signore. Nìnive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìnive sarà distrutta». ⁵I cittadini di Nìnive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco,

grandi e piccoli. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.

⁷Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e animali si coprano di sacco e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 50 (51)

Rit. **Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.**

oppure: Tu gradisci, Signore, il cuore penitente.

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. **Rit.**

Rit. Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.

oppure: Tu gradisci, Signore, il cuore penitente.

CANTO AL VANGELO CF. GL 2,12-13

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore,
perché sono misericordioso e pietoso.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO Lc 11,29-32

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ²⁹mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. ³⁰Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà

per questa generazione. ³¹Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

³²Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Ti offriamo, Signore, questi doni che ci hai dato per consacrarli al tuo nome; trasformali in sacrificio di lode e rendili a noi come pegno di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio di Quaresima

pp. 310-312

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

SAL 5,12

Si rallegriano, Signore, quelli che in te confidano,
esultino in eterno perché tu sei con loro.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che sempre nutri come pastore il popolo cristiano con la tua parola e i tuoi sacramenti, per questi doni della tua bontà, guidaci alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

(Alc)un segno

La reazione di Gesù nei confronti di quelle «folle» che «si accalcavano» (Lc 11,29) freneticamente attorno alla sua persona potrebbe sembrarci persino eccessiva, se non nei contenuti, almeno per quel tono perentorio di parlare che non sembra nemmeno cercare un dialogo: «In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona”» (11,29). Con queste parole il Signore Gesù vuole forse lasciar intendere – a chi ha orecchi per ascoltare – non tanto che i segni siano superflui, ma che il segno più rilevante, per potersi orientare nel viaggio della vita e della fede, è già stato offerto da Dio attraverso la sua stessa presenza e il suo ministero profetico: «Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone» (11,31).

Dopo una prima settimana di cammino quaresimale, veniamo così sollecitati a chiederci che cosa, in realtà, stiamo chiedendo anche noi a questo tempo di conversione e, in fondo, cosa altro ci aspettiamo da Dio per favorire la maturazione del nostro carattere battesimale. Ciò che rischia sempre di sfuggire all’attenzione della nostra vigilanza interiore è il «perché» ci accalchiamo con grande fedeltà – magari facendo anche un po’ di «straordinari» in questi giorni di preparazione alla Pasqua – attorno al Signore

per ricevere dalla sua misericordia qualcosa che ancora ci manca. Il tempo di Quaresima non deve scivolare via come un tempo per sentirci più buoni, o perlomeno un po' meno cattivi, ma come l'occasione di approfondire le ragioni della nostra relazione con il Signore, il quale non desidera altro se non che impariamo a «sentire» la sua presenza come qualcosa di unico e di decisivo: «Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona» (11,32).

Tra i due riferimenti al re sapiente e al singolare profeta – indicati da Gesù stesso come termini di paragone della sua presenza – la liturgia ci «costringe» a fare i conti con la figura di Giona e, in particolare, con l'inaspettato esito della sua laconica predicazione a Ninive: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» (Gn 3,4). È un segno piccolo, possiamo immaginare anche piuttosto dimesso, quello della voce di Giona, che si mette ad annunciare la «parola del Signore» (3,1) dopo aver fatto di tutto per sfuggirla o eluderla. Eppure, l'efficacia di questa parola profetica è così clamorosa che «i cittadini di Ninive credettero a Dio» (3,5) e il re emana addirittura un decreto di pubblica e solenne conversione: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani» (3,7-8). Forse, nella pretesa di ulteriori segni da parte di Dio, tutti nascondiamo una certa reticenza a riconoscere quello che gli abitanti di Ninive, invece, sembrano disposti ad ammettere con grande

libertà interiore: la presenza di qualcosa di malvagio e violento proprio nelle nostre mani, sempre armate da un cuore capace di scivolare nel sospetto e nel giudizio verso gli altri. Eppure non esiste altra via di reale conversione che partire dal riconoscimento di quello che siamo, per continuare a cercare il volto di Dio e scoprire quanto sia grande e fedele il dono della sua misericordia: «Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!» (3,9). L'annuncio di un tempo di «quaranta giorni» per convertirci a Dio – come è lo spazio quaresimale in cui ci troviamo – non è da intendersi come una minaccia, ma come l'occasione di scrutare il suo mistero di amore nelle pieghe della nostra vita. Un tempo propizio per diventare sempre più autentici testimoni del fatto che Dio, verso di noi, è sempre pronto a convertire il suo sguardo di Padre: «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece» (3,10).

Signore Gesù, noi continuiamo a chiederti un segno, ma purché corrisponda alle nostre attese di risarcimento e confermi i nostri sentimenti e la conseguente condotta. Donaci di scoprire che non abbiamo bisogno di alcun segno, ormai, se non l'intima consapevolezza che sei tu il desiderio profondo del cuore, la presenza più grande e più speciale. Kyrie eleison!

Cattolici

Pier Damiani, vescovo e dottore della Chiesa (1072).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Timoteo dei Simboli (VIII sec.) e di Eustazio, patriarca della grande Antiochia (338).

Copti ed etiopici

Sergio di Atripe, martire (III-IV sec.).

Luterani

Lars Levi Laestadius, martire in Lapponia (1861).

**PER LA COMPrensIONE,
LA TOLLERANZA, IL DIALOGO**

*Giornata internazionale
della lingua madre*

La data intende commemorare il 21 febbraio 1952, in cui alcuni studenti furono colpiti e uccisi dalla polizia a Dacca, la capitale dell'attuale Bangladesh, mentre manifestavano per il riconoscimento della loro lingua, il bengalese, come una delle due lingue nazionali dell'allora Pakistan.

«Le lingue madri, in un approccio multilinguistico, sono fattori essenziali per la qualità dell'istruzione, che è alla base dell'emancipazione di donne e uomini e delle società in cui vivono» (Irina Bokova, direttore generale dell'UNESCO).

«Le lingue sono lo strumento più potente di conservazione e sviluppo del nostro patrimonio, tangibile e intangibile. Tutte le azioni intraprese per promuovere la disseminazione delle lingue madri servirà non solo a incoraggiare la diversità linguistica e l'istruzione multilingue, ma anche a sviluppare la piena consapevolezza delle tradizioni linguistiche e culturali attraverso il mondo e a stimolare la solidarietà, fondata sulla comprensione, la tolleranza e il dialogo» (da *Onu Italia*).

STARE ACCANTO AI GIOVANI

Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

Una delle situazioni esistenziali che spesso oggi colpiscono i giovani è la solitudine. Anche se vivono immersi in un frastuono assordante, continuamente connessi mediante le moderne tecnologie di comunicazione, sempre trascinati in un'apparente «folla» di relazioni, incapaci di stare da soli, di fatto rischiano di vivere un'angosciante solitudine. Quando hanno il coraggio di guardare dentro il loro cuore oppure quando si pongono di fronte al futuro della loro vita, sentono di essere soli, abbandonati, senza punti di riferimento. Ma soprattutto sentono che il mondo degli adulti è loro lontano, estraneo. Al di là delle apparenze di bisogno di autonomia oppure di indifferenza, i giovani sentono «il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste» che li aiutino a entrare seriamente nella vita e ad affrontare le sfide che essa presenta nel loro cammino. Nella ricerca di un adulto che accetti di affiancarsi nel cammino della propria vita, un giovane esprime soprattutto il bisogno di una testimonianza autentica. Non si accontenta di belle parole, di consigli sradicati dalla concretezza della vita: ciò che ricerca è una credibilità, una coerenza e una onestà. Questo è ciò che può dare autorevolezza a un adulto nei confronti di un giovane e ciò che permette di dare solidità e pro-

fondità a un rapporto. Questa autorevolezza spesso manca proprio a quegli adulti che sono in diretta relazione con un giovane, cioè i genitori. La difficoltà di tanti genitori di relazionarsi con i figli li porta spesso a due reazioni: la rinuncia a farsi sentire (genitori assenti) o l'imposizione delle proprie scelte (genitori iperprotettivi o autoritari). C'è anche una forma ambigua di vicinanza di un genitore verso il proprio figlio. Si tratta della pretesa di vivere il rapporto nella linea della semplice amicizia, mettendosi sullo stesso piano, rinunciando a ogni autorevolezza, a ogni intervento correttivo. Questa modalità può avere delle chance immediate, ma a lungo andare indebolisce la relazione. Un padre e una madre non sono semplicemente gli amici dei loro figli, ma i genitori, cioè coloro che li aprono e li guidano nella vita con l'autorevolezza che nasce dalla testimonianza e dall'amore. Si acquista autorevolezza nei confronti di un giovane non quando si impongono le proprie idee o i propri progetti, ma quando si accetta il rischio di ascoltare e affiancarsi con umiltà al cammino di chi deve affrontare le sfide della vita. Allargando l'orizzonte ai nostri giorni, si potrebbero definire i tratti dell'adulto che si affianca a un giovane per aiutarlo nel cammino della vita con la riposta che l'anziano monaco Palamone dà al giovane Pacomio, che lo supplicava di guidarlo nei primi passi della vita monastica: «Sarò pronto nei limiti della mia debolezza a soffrire con te finché tu non conosca te stesso». Si può diventare figura di riferimento per un giovane quando si impara a stare accanto al fratello, condividendo passo dopo passo il faticoso cammino di chi cerca di conoscere se stesso e il senso della sua vita, nella discrezione e nella consapevolezza dei propri limiti; senza vincolare l'altro a sé, ma nella libertà di chi desidera vederlo crescere; senza la pretesa di offrire insegnamenti infallibili e senza proporre modelli stereotipati di umanità.